

Il caso

Lo stesso cardinale lo ha fatto capire nella lettera ai sacerdoti

È imminente la nomina del successore di Poletto

PAOLO GRISERI

LASCELTA del nuovo arcivescovo di Torino è imminente. Lo lascia intendere lo stesso cardinale, Severino Poletto, nella lettera inviata ai sacerdoti della diocesi e pubblicata sul numero di questa settimana del setti-

manale diocesano "La Voce del Popolo". Poletto spiega che quest'anno non convocherà, com'era tradizione, i preti della diocesi alla due giorni di discussione di inizio anno: «Siamo in attesa — scrive il cardinale — che il Santo padre scelga e ci comunichi il nome di colui che Egli intende nominare come mio successore... Questa situazione di attesa non mi consente di convocare sacerdoti e diaconi per la tradizionale due giorni... Questa volta non tocca a me fare proposte. Sarà il nuovo arcivescovo a dare, a suo tempo, i suoi orientamenti».

È la prima volta che il cardinale annuncia in modo tanto solenne che si avvicina la nomina del suo successore. Questo non ha impedito allo stesso Poletto di proseguire la sua attività, anche con gesti molto significativi come gli incontri con Fiat e sindacati avuti nei giorni scorsi per discutere il futuro dell'industria dell'auto a Torino. È comunque probabile che entro fine settembre giunga da Roma il nome del successore. Una scelta delicata se, come

“Siamo in attesa che il Santo Padre scelga...”. La decisione entro il 22 novembre

si sussurra, è stata al centro di una discussione, in giugno, tra l'allora prefetto per la congregazione dei vescovi, Giovambattista Re (cui spetta di norma la proposta del nome al papa) e il segretario di Stato, il piemontese Tarcisio Bertone. Sostituito Re, il suo successore, il belga Ouellet, ha iniziato da pochi giorni la sua attività riprendendo in mano proprio il dossier delle nomine italiane. È plausibile che nelle prossime settimane si arrivi alla scelta e che vengano sciolti i dubbi generati da indiscrezioni su terne care a questo o quell'altro prelato vaticano. Si capirà allora se il nuovo arcivescovo, destinato a diventare cardinale (com'è tradizione) nel giro di tre anni, sarà un uomo vicino al segretario di Stato attuale, se avrà avuto influenza nella scelta il predecessore di Bertone, Angelo Sódano, o se invece, come vuole la regola, il papa avrà scelto il nome del futuro cardinale di Torino in totale autonomia.

I tempi per la nomina potrebbero dilatarsi ma non oltre il 22 novembre. La settimana successiva infatti inizierà, con l'avvento, il nuovo calendario liturgico ed è probabile che il nuovo arcivescovo non arrivi oltre quella data. A meno di fatti eccezionali.

IL CARDINALE POLETTO ALLA RADIO VATICANA

“Marchionne mi ha detto che Mirafiori non si tocca”

L'arcivescovo di Torino Severino Poletto torna a parlare della Fiat dopo l'incontro dei giorni scorsi con azienda e sindacati per discutere del futuro dello stabilimento di Mirafiori. «L'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne, è fiducioso che nei primi mesi del 2011 ci sarà la ripresa delle vendite», ha svelato il cardinale in un'intervista a Radio Vaticana. «L'azienda investe - ha proseguito - perché credono nel valore sociale dell'impresa. Mi è stato garantito che Mirafiori non verrà assolutamente dimenticata o ridimensionata. Hanno un progetto per mettere grandi in-

vestimenti e quindi sanno di farlo con la prospettiva che la cosa vada bene». Ad ascoltare il cardinale, sarebbe fiducioso anche il presidente della Fiat, John Elkann: «Mi ha detto che il progetto è in piedi ed è fattibile, ma che ciascuno si deve prendere le proprie responsabilità e che si attende collaborazione». Poletto specifica che «questo non vuol dire diventare sottomessi ai padroni, ma corresponsabili e collaborativi nei punti del contratto, che indubbiamente loro desiderano fare con i sindacati e possibilmente con tutti. Servono accordi condivisi che non mortifichino nessuno, tenendo conto della crisi mondiale».

FACI. 59

IL COMMENTO

MARCHIONNE
VA IN CURIA
MA NON AL PD

SALVATORE TROPEA

CHI l'avrebbe mai immaginato? Chi avrebbe potuto scrivere il plot di una giornata di fine estate così fuori dalle righe che cancella la normalità del passato e disegna, per alcuni aspetti con irriverenza, un futuro tutto da decifrare? Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che viene contestato e maltrattato alla festa del Pd e Sergio Marchionne e John Elkann che vanno a colloquio dal cardinale arcivescovo di Torino, Severino Poletto, nella riservatezza ovattata della Curia.

SEGUE A PAGINA XXII

PAG. I

MARCHIONNE VA IN CURIA
MA NON ALLA FESTA PD

(segue dalla prima di cronaca)

PROPRIO così. C'è qualcosa di inedito in questi due fatti che non si spiega neppure con la nota vocazione di questa città ad anticipare scelte e comportamenti non solo in campo politico, a muoversi su terreni inesplorati col gusto di sondare, trasgredire, andare allo scoperto.

Un leader sindacale al quale viene impedito di parlare sul palco della festa di un grande partito, che per alcuni aspetti potrebbe essere anche il suo partito, non è la riedizione a stretto giro della contestazione messa in atto contro il presidente del senato Renato Schifani. Essa segnala una svolta che, indirettamente quanto si vuole, non può non essere collegata alla visita in Arcivescovado del presidente e dell'ad della Fiat.

Indica la fine di una stagione politica e sindacale e il passaggio a un nuovo ancora indistinto. E'

chiaro che l'accoglienza riservata a Bonanni non chiama in causa la Cgil e neppure la Fiom, ma origina da risposte del sindacato tra loro diverse alle scelte di Marchionne e si deve ritenere che questa deriva non si sia esaurita.

Non è un fatto da enfatizzare e per chi abbia memoria non è neppure una novità. E' accaduto altre volte in passato e ci fu un tempo in cui comportamenti del genere sembravano far parte della normalità. Questo non attenua la gravità di ciò che è successo e non deve essere motivo alcuno di giustificazione. Lo "scandalo" è che è successo in un contesto che in passato era stato sempre al riparo da contestazioni. Alla festa dell'Unità, quando essa faceva capo

al Pci, non sarebbe mai accaduto. La spiegazione non sta né nelle interpretazioni bislacche e stravaganti del ministro Brunetta e nella sua malcelata captatio benevolentiae nei riguardi della Cisl di Bonanni. E neppure nelle amnesie di Cesare Damiano che non si capisce se effettivamente non sa o non ricorda. Resta il fatto che il centro sinistra deve fare i conti con una normalità che lo rende permeabile nel senso che lo espone a critiche che in qualche caso degenerano in forme di contrapposizione anche queste sperimentate in passato.

E' dunque uno scenario nuovo ed è lo stesso nel quale opera Sergio Marchionne che va dal cardinale a dire ciò che avrebbe potuto

tre anni fa aveva affascinato niente meno che Fausto Bertinotti. Oppure se la spiegazione non sta nel fatto che Marchionne alla festa del Pd non è stato neppure invitato e che la questione Fiat è entrata indirettamente negli argomenti della maratona di dibattiti Pd. Cesare Romiti ci sarebbe andato ma perché sarebbe stato invitato come del resto è accaduto in momenti della storia del Lingotto non proprio tranquilli. Rimuovere la questione Fiat, mostrando di temere un confronto diretto col Marchionne che ancora continua a coltivare un rapporto privilegiato col sindaco Sergio Chiamparino, non è stata una scelta felice. Anzi si è rivelata una fuga pericolosa.

to dire in un dibattito pubblico, uno dei tanti che si susseguono giorno dopo giorno all'annuale meeting del Pd. Il numero uno della Fiat che va a rassicurare le massime autorità ecclesiastiche sul futuro di Mirafiori e sul ruolo della Fiat a Torino, non è una scelta come un'altra. Vuol dire non tanto che si è aperto un canale nuovo (il Lingotto ha sempre coltivato un dialogo con la Chiesa torinese anche in tempi assai più complicati di quelli che stiamo vivendo) ma che se ne è chiuso uno che si era aperto e che aveva promesso e non sta mantenendo.

La domanda è se tutto questo dipenda dalla "eresia" di un Marchionne che ha perduto o ha rinunciato all'appeal che appena

Mac'è di più. C'è che la contestualità tra l'incontro in Arcivescovado e le contestazioni alla festa del Pd può essere stata anche casuale ma una sua lettura in chiave diversa non deve essere giudicata maliziosa. La Torino sociale salesiana che, sia pure temporaneamente e comunque senza essere quella del Cardinale Pellegrino degli anni Settanta, prende il sopravvento sulla Torino politica laica è qualcosa che merita attenzione. Non è una scelta mirata di Marchionne e del giovane presidente della Fiat e presumibilmente non fa parte di una strategia della Curia. Ma è fuor di dubbio che essa denuncia ancora una volta il deficit carismatico di una classe dirigente che non decide ma subisce. In questo senso la contestazione a Bonanni è assai meno grave e importante del vertice in Arcivescovado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. XXII

I due esperti del lavoro al dibattito Fiom sull'auto

Gallino, Berta e la Fiat

“Un futuro di ombre”

UN'AZIENDA, la Fiat, e due pareri autorevoli, neppure troppo distanti tra loro. Ieri, proprio mentre su Radio Vaticana il cardinale di Torino, Severino Poletto, parlava delle rassicurazioni ricevute da Sergio Marchionne sul fatto che dal 2011 le vendite di auto torneranno a correre, alla festa della Fiom di Orbassano è andato in scena un dibattito, coordinato dal segretario regionale Giorgio Airaud, sul futuro del Lingotto. Protagonisti, il sociologo Luciano Gallino e lo storico dell'industria Giuseppe Berta.

Il primo ha tracciato un quadro più cupo del panorama mondiale, spiegando che «l'industria automobilistica presenta i sintomi di una crisi seria ed è afflitta da un eccesso di capacità produttiva». E, ha continuato Gallino, «il risultato è che i costruttori, anziché cooperare, si sono impegnati in una lotta distruttiva, che si scarica sui lavoratori». Ecco perché, ha sostenuto l'accademico torinese, «la vicenda Fiat non è altro che l'ultimo episodio di un conflitto che vede i lavoratori dei paesi sviluppati perdere salario e diritti». È una contrapposizione «che dura da trent'anni e che ha causato una redistribuzione dei redditi inversa da come doveva

andare: in Italia 15 punti di Pil sono passati dal monte salari alle rendite da capitale».

Meno pessimista, ma ricco di punti interrogativi, l'intervento di Giuseppe Berta. Il docente della Bocconi ha detto che «il sistema dell'auto è stato per un secolo incardinato sugli Usa e dotato di una gerarchia. Ora, con la crisi globale, c'è stato uno scompaginamento nel quale l'ad di Fiat

A Radio Vaticana Poletto svela l'ottimismo del manager Fiat per il mercato 2011

Marchionne sta cercando di giocare le sue carte». Con l'aspetto, non secondario, che «l'entità dei soccorsi portati dal governo statunitense è tale da condizionare i temi della politica sindacale della Fiat, nel senso che Marchionne non può non approfittare di condizioni migliori che in Italia». Anche perché «in America i sindacati hanno accettato una riduzione del salario compresa tra i 7 e i 30 mila dollari annui».

(*ste. p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA - SAB. 19/09

PAG. IX

Incontri preparatori presso il Cottolengo

Corso per volontariato

■ Dal 27 settembre al primo ottobre alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) si svolgerà un corso di formazione preparatorio al volontariato organizzato dall'Associazione Volontariato Cottolenghino Onlus. Gli incontri sono in programma tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.30 in via Cottolengo 14. Per frequentare il corso è necessario iscriversi presso la sede operativa dell'associazione, in via Cottolengo 15 (tel. 011-522.51.85), aperta il martedì e giovedì (9-12 e 14.30-18) e il mercoledì solo al mattino (9-12).

PAG. 64

Il caso / 1

L'ente della Cisl ceduto all'Enaip: 65 i posti in bilico

**Vendita Ial, c'è la firma
Un piano per gli esuberanti**

C'È L'ACCORDO sullo Ial-Cisl, ad acquisire l'ente di formazione professionale che un tempo fu della Cisl sarà una cordata diseguita dai cattolici guidata dall'Enaip. La trattativa tra sindacati e la nuova proprietà si è sbloccata sul numero di 145 dipendenti impiegati. Meno di quelle 210 che attualmente compongono l'organico dello Ial, ma pur sempre di più di quei 104 posti che prevedeva il piano industriale proposto in un primo momento dalla nuova proprietà.

La cordata Ati-Enaip in questo modo mette le mani sulle 16 sedi dello Ial e su quella parte di attività che riguarda la formazione professionale, rivolta agli adulti, e l'obbligo di istruzione, che si rivolge ai ragazzi che escono dalle scuole medie. Con la possibilità di far partire i corsi già da lunedì prossimo, in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico, e di riuscire così a usufruire dei fondi pubblici (regionali e provinciali).

Ora sono 65 i dipendenti dello Ial ancora in bilico. La frazione legata all'apprendistato, lo Ial-Service, rimane ancora all'interno della procedura di amministrazione straordinaria e verrà ceduta dal commissario Antonio

D'Addario in un secondo momento, attraverso un bando specifico. Ma resta da definire la sorte degli altri lavoratori, considerati in esubero: «Li supporteremo — annuncia l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, che ha seguito la trattativa sin dall'inizio — attraverso i fondi predisposti per gli enti formativi in crisi e tramite una procedura di outplace-

Porchietto: "Intesa difficile ma che ci soddisfa: salviamo un ente esperto nella formazione"

ment». È anche per questo motivo che l'esponente della giunta Cota si dice soddisfatta: «Arrivare a un accordo non è stato facile, ma la parte che acquisisce che quella sindacale sono giunti a un'intesa convincente. Come Regione, abbiamo ottenuto quello che volevamo: il mantenimento di un soggetto molto esperto nel settore della formazione e la tutela di buona parte dei posti di lavoro presenti nello Ial».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Pappalettera sulla vendita Ial

Cisl Scuola: "Soddisfatti"

■ «Se si considera la situazione generale della Ial e la proposta iniziale del nuovo acquirente, siamo pienamente soddisfatti del risultato raggiunto. Il testo contrattuale offre numerose garanzie, prima fra tutte, quella di avere 145 unità stabili nei prossimi due anni, prevedendo l'obbligo, in caso di dimissioni anticipate o abbandono del posto di lavoro, di attingere tra i 65 lavoratori rimasti all'interno della procedura di amministrazione straordinaria. Inoltre, in caso di nuove assunzioni a tempo determinato, saranno favoriti quei lavoratori che avevano già questo tipo di rapporto di lavoro con l'ente di formazione». Questo il commento del segretario regionale della Cisl Scuola, Enzo Pappalettera (foto), al termine delle due assemblee dei lavoratori Ial che hanno dato mandato ai sindacati di firmare l'accordo con la nuova proprietà.

PAG. 64

Sorpresa: l'adozione rende più felici

A un convegno i risultati di una ricerca sui figli venuti da lontano

OTTAVIA GIUSTETTI

IL LIVELLO di soddisfazione per la propria condizione professionale, per le relazioni e per l'inserimento nella società e nella famiglia è più alto di quello della media dei giovani italiani se si intervistano ragazzi stranieri che sono arrivati nel nostro Paese attraverso un'adozione internazionale. È sicuramente vero che il percorso dell'adozione è tortuoso e non sempre facile, che nei primi anni soprattutto dà talvolta problemi di inserimento; ma, andando ad ascoltare quei ragazzi che ormai da molti anni si trovano in Italia, si scopre che questi non solo hanno superato per la maggior parte tutti gli scogli iniziali, ma possono dirsi persino più "felici" dei loro coetanei che non hanno vissuto quest'esperienza. E gli enti della Chiesa e le associazioni sportive, oltre alla famiglia naturalmente, risultano i soggetti più efficacemente attivi nel percorso di integrazione di questi ragazzi.

È l'aspetto più nuovo e originale di una ricerca che viene presentata oggi presso il Centro Incontri della Regione, in corso Stati Uniti 23, dal titolo "Adozione internazionale. Percorsi

La scuola è la sfida più ardua, poi gli stranieri si sentono più soddisfatti dei ragazzi italiani

e processi di integrazione in Italia e in Piemonte". Questo studio analizza per la prima volta quello che si può a tutti gli effetti definire il "risultato finale" di un percorso di adozione perché, avvalendosi della lunga esperienza in materia delle associazioni Nova e Cifa, ha potuto raggiungere quei ragazzi che sono stati portati in Italia da altri Paesi già più di vent'anni fa.

«Per comprendere come sono cresciuti abbiamo utilizzato un questionario che viene proposto ogni anno ai ragazzi italiani da un ente di ricerca milanese — spiega Piergiorgio Corbetta dell'Università di Bologna — stesse domande e un campione di estrazione sociale simile, così ci siamo accorti che i ragazzi adottati hanno, in ogni settore della propria vita da neo adulti, un livello di soddisfazione più elevato dei loro coetanei italiani per nascita».

Ciò che nella loro esperienza, fin dalla prima infanzia, rappresenta il passaggio più delicato è l'inserimento nella scuola. I genitori segnalano spesso risultati scolastici scarsi dei propri figli e l'insoddisfazione diffusa che emerge nei confronti delle istituzioni scolastiche è soprattutto rivolta all'ineadeguatezza del corpo insegnante che, spesso, non sembra preparato ad affrontare la storia di un bambino adottato. Ma questi problemi risultano pian piano attenuarsi e non resistono fino all'adolescenza, che invece rappresenta l'inizio di un periodo più sereno che per la media dei coetanei. Questi e altri temi saranno discussi oggi nel corso di una tavola rotonda che seguirà la presentazione della ricerca e alla quale sono invitati studiosi ed esperti non solo piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 18

I sindacati ai prof “Non sostituite i colleghi assenti”

Lezioni al via ma c'è il rischio delle classi scoperte



Niente gite, nell'anno scolastico che a Torino inizia oggi per 266.899 bambini e ragazzi tra le proteste e la sfiducia generale degli insegnanti, precari e di ruolo per i tagli, la perdita di qualità della scuola, la mancanza di risorse. Ma c'è qualcosa che, se messo in pratica, sarà anche più grave nella gestione quotidiana delle scuole medie e superiori: l'invito da parte dei sindacati - Cobas, Cub e Gilda, ma anche Flc-Cgil, Cisl e Uil Scuola - a non accettare di sostituire i colleghi temporaneamente assenti (le supplenze sono previste per malattie superiori a 15 giorni). Niente straordinario,

insomma, su tutta la linea. Un modo molto concreto per segnalare il disagio e presumibilmente efficace per trovare ascolto al ministero.

«Le cattedre sono state saturate e ai presidi non resta più quel monte ore-cuscinetto che serviva a tamponare quando un insegnante era improvvisamente assente», spiega Roberto Spagnolo, docen-

te dello Steiner (l'istituto per i servizi pubblicitari e cinematografici manterrà alta l'attenzione su di sé con una serie di iniziative per lo stravolgimento subito con la riforma).

«Il primo giorno, nell'emergenza, il dirigente può fare un ordine di servizio - dice Spagnolo - e gli insegnanti sono tenuti ad eseguirlo. Ma il secondo giorno no. Una circolare del 2009 ammette, in caso di estrema necessità, di assumere un supplente anche sotto i 15 giorni. Quindi, l'ordine di servizio è impugnabile. L'anno scorso, quando già le cose andavano male, avevamo deciso di non impugnarli. Quest'anno invece lo faremo».

Per Tommaso De Luca, preside dell'Istituto Avogadro e presidente dell'Asapi, l'associazione delle scuole autonome del Piemonte, il rifiuto delle supplenze «è il nodo che creerà i maggiori problemi. Se non ci saranno disponibilità a fare straordinario sarà pesante. Non si può lavorare un anno a colpi di ordine di

servizio impugnabili. Certo, gli escamotage ci sono, come distribuire gli studenti in altre classi, ma questo significa spreco o rendere dannosa un'ora di lezione. Senza contare che ci si scontra con la questione sicurezza. Dal secondo giorno, si può far entrare dopo o uscire prima. Ma in tutti i casi la scuola perde credibilità». Il problema creato dall'eliminazione delle ore a disposizione, poi, ha più facce. «Difficile trovare supplenti solo per un paio di giorni», dice il sindacalista. «La spesa per le supplenze brevi va nel calderone delle supplenze. Bisogna sperare che il ministero copra il fabbisogno», dice il preside. Che aggiunge: «I tagli, gli scatti di anzianità eliminati... Il morale tra i docenti è a terra. C'è una generale sensazione di peggioramento. La protesta oggi non riguarda più soltanto i soliti agitati».

PAG. 59

La didattica, un'incognita al tempo dei tagli

CARO Direttore, la scuola pubblica come noto già provata dai provvedimenti ministeriali che ne hanno minato efficienza ed efficacia attraverso il taglio delle risorse, vive in questo momento un ulteriore disagio che coinvolge oltre ai lavoratori, sempre più le famiglie e gli studenti.

In questo contesto risulta difficile avere certezze su quanto si potrà realmente offrire nel corrente anno scolastico a tutti i ragazzi che frequentano la scuola, infatti diventerà sempre più problematico fornire ad ogni alunno il percorso più adeguato alle sue potenzialità.

Ci chiediamo quindi se il Pof, le attività didattiche ed i progetti potranno essere realiz-

zati come previsto. La situazione che si profila ci permetterà di svolgere il nostro ruolo nella pienezza della professionalità che ci compete senza svilirne il valore?

È utile sapere che la scuola continua ad avvalersi del lavoro volontario dei docenti che, con grande senso di responsabilità e professionalità, hanno cercato di sopperire alle carenze determinate dai provvedimenti legislativi e dai tagli agli investimenti nell'ambito della cultura, dell'istruzione e dell'educazione. Si evidenzia inoltre che tali provvedimenti hanno determinato l'aumento del numero degli allievi per classe sono in netto contrasto con la normativa sulla sicurezza.

Pertanto siamo sempre più convinti che al

centro del nostro lavoro debba essere posta la didattica e che diventi fondamentale concentrare le nostre risorse sulla qualità. Il quotidiano impegno in classe coi ragazzi per potenziare o recuperare le loro conoscenze e competenze è quello che deve caratterizzare la nostra professione, mentre in questi anni le attività organizzative e complementari, non sempre retribuite nei tempi e nella misura adeguati, si sono sovrapposte ed hanno tolto energia al nostro lavoro.

In quest'ottica auspichiamo che tutte le componenti della scuola, famiglie comprese, contribuiscano e sostengano attivamente la realizzazione di un progetto condiviso.

Il Collegio docenti della Perotti-Maritano

Intervista

Il direttore regionale: auguri a docenti e ragazzi

De Sanctis: "C'è la crisi eppure noi assumiamo"

STEFANO PAROLA

«**P**OSSO fare prima di tutto una serie di auguri?».

Prego, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco De Sanctis.

«Faccio un "in bocca al lupo" innanzitutto ai ragazzi che iniziano l'anno, e in particolare a quelli delle elementari, visto che per loro è il primo giorno di un lungo percorso. E poi agli studenti che cominciano il primo anno di una scuola superiore riformata».

E gli insegnanti?

«Auguri anche a loro, soprattutto ai 1.400 che hanno ricevuto la nomina in ruolo e che iniziano ufficialmente il loro percorso. Faccio presente che in un periodo di crisi, in cui ci sono aziende che licenziano, noi facciamo assunzioni».

Però ci sono anche tanti precari che quest'anno perdono il posto. O no?

«Il mio ufficio è intervenuto concedendo 240 posti in più, altri 400 circa li recupereremo grazie all'intervento della Regione. Abbiamo ridotto un disagio che comunque esiste, ed è inevitabile. Però parliamo di una realtà che rappresenta l'1 per cento della scuola piemontese. In ogni caso, auguro anche a loro di trovare una soluzione. Sappiano che abbiamo grande rispetto per il loro impegno lavorativo e che stiamo facendo il possibile per aiutarli».

Eppure l'inizio dell'anno sarà all'insegna delle proteste. Ne è preoccupato?

«È un fenomeno ricorrente. In 15 anni da provveditore e in dieci da direttore regionale non c'è stato un anno che non iniziasse con una protesta contro i tagli. È evidente che c'è un sistema che non

funziona, che ci costringe spesso a rivolgerci al personale supplente e quindi a scatenare le ire di chi non viene nominato. Il ministro Gelmini ha appena annunciato che nel giro di un triennio partirà un piano di assunzioni: ben venga, ci serve un sistema stabile per reggere la nostra scuola».

Al di là dell'aspetto occupazionale, resta il fatto che dopo i tagli la "macchina" scuola perderà più di 1.600 cattedre. Funzionerà lo stesso?

«Certamente, le classi sono già state formate e da oggi ciascun

docente sarà in classe. Manca soltanto qualche insegnante di sostegno che i presidi devono ancora nominare, ma si tratta di piccoli numeri. Certo, le riduzioni hanno fatto sì che una piccola parte di coloro che aspettavano la nomina annuale non l'abbiano ricevuta. Ma non è detto che per loro ci siano soluzioni, ad esempio attraverso le supplenze temporanee».

Oggi alcuni ragazzi rischiano di trovarsi in classi "extra large", da oltre 30 persone. Il problema del sovraffollamento è un effetto

dei tagli?

«Noi abbiamo autorizzato la formazione delle classi secondo un piano che non ha superato i 30 alunni per ciascuna di esse. Poi spetta al capo di istituto formarle. Se riceve l'autorizzazione per creare due classi da 30 e poi ne fa una da 35 e l'altra da 25, non è un nostro problema. E lo dico senza offesa e senza polemica, perché capisco che i dirigenti scolastici trovino davanti a genitori che non vogliono allontanare il ragazzo da casa, o a ragazzi che vogliono stare in una sezione e non nell'altra e così via».

Quest'anno parte il riordino delle superiori. La scuola piemontese è pronta?

«Mercoledì parte il nostro piano per la formazione dei docenti e dei dirigenti scolastici di tutta la regione, con una videoconferenza che il personale scolastico seguirà tramite pc. Sarà un momento molto importante per la partenza di una scuola superiore del tutto riformata».

Quali altre novità ci saranno nel corso di quest'anno scolastico?

«Sarà un anno particolare anche dal punto di vista delle tecnologie per la didattica. Ho un obiettivo: in pochi anni voglio fare in modo che ogni studente abbia il proprio computer in aula. Con Regione, Provincia e Comune, il piano di informatizzazione delle scuole presto diventerà una realtà».

Quanto tempo ci vorrà?

«Nell'arco di un triennio almeno il 50 per cento delle nostre scuole avrà una didattica basata sull'utilizzo di un computer per ogni studente. Ci arriveremo facendo leva sulle esperienze esistenti, poi ci daranno una mano gli enti locali e le aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz nelle sezioni contro i No Tav del Pd

Chiamparino: vincere i congressi per isolare Plano

Se è impossibile cacciare i sindaci del Pd che in Valsusa si apprestano ad organizzare la manifestazione di protesta contro la Torino-Lione insieme alle liste civiche e ai comitati No Tav il partito utilizzerà i congressi di sezione in programma alla metà di ottobre per cercare di far prevalere una maggioranza interna pro Tav. È questo l'obiettivo che dovrà realizzare Luciano Marengo, inviato speciale del partito in quei territori.

In attesa che i vertici regionali del partito si pronuncino sulla vicenda il sindaco, Sergio Chiamparino, spiega: «Non credo che la strada da seguire per far prevalere una linea del partito che è favorevole alla realizzazione dell'opera senza se e senza ma sia quella di ricorrere a provvedimenti amministrativi. Usiamo la politica e provia-

LE COLPE DEL GOVERNO

**Il sindaco attacca
«Non rispetta gli impegni
sui fondi per Torino»**

mo a far prevalere questa linea anche tra i nostri iscritti in Valsusa».

Chiamparino, alla vigilia delle elezioni per la presidenza della comunità montana, era stato uno dei pochi all'interno del Pd a teorizzare la necessità di un'alleanza politica trasversale tra tutte le forze politiche favorevoli alla Torino-Lione. Invece «è stata decisa una linea diversa che si è rivelata sbagliata e che prevedibilmente ci avrebbe portato problemi politici». Per cercare di affrontarli si era mosso anche il segretario nazionale, Pierluigi Bersani, che a Torino aveva incontrato sindaci e amministratori «ribelli» senza però trovare una soluzione definitiva.

Non è un caso che adesso si riparta proprio dal Pd delle due valli per cercare di ribaltare la maggioranza che sostiene Sandro Plano. Il primo passo, dunque, dovrebbe essere quello di far vincere la linea pro Tav nelle sezioni Pd e poi cercare di condizionare la Comunità Montana. Certo tutto sarebbe più sem-

«La strada giusta non è ricorrere a provvedimenti amministrativi: usiamo la politica»



Sergio Chiamparino
sindaco
di Torino

plice se «il governo avesse rispettato gli impegni presi con gli enti locali e dunque messo a disposizione, almeno in parte, i 300 milioni necessari per il nodo di Torino», spiega Chiam-

«Con l'ultima marcia il Pd ha mostrato la sua doppia faccia: favorevole a Torino e contrario in valle»



Enzo Ghigo
coordinatore
regionale Pd

parino. Anche se aggiunge: «Le inadempienze del governo, però, non giustificano l'atteggiamento degli amministratori del Pd».

Il tavolo politico sulla Tori-

no-Lione convocato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, dovrebbe servire per capire quali sono le reali intenzioni del governo. L'interventismo dei sindaci di centrosinistra, però, offre al coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo, il pretesto per la polemica: «Ora che diversi rappresentanti istituzionali dei democratici si sono fatti parte attiva nel promuovere iniziative contro il collegamento ferroviario il Pd mostra la sua doppia faccia, quella di chi è timidamente a favore della Tav a Torino e nettamente contrario in valle».

Giorgio Merlo, parlamentare del Pd, però, non la pensa così: «Il legittimo dissenso degli amministratori locali della Val Susa non cambia la posizione politica del Pd sulla realizzazione della Torino-Lione: è un'opera decisiva e strategica per rilanciare e aprire il sistema economico produttivo piemontese».

PAG. 57

EMERGENZA ANZIANI IN 22 MILA SOFFRONO DI DEMENZA SENILE, METÀ SENZA ASSISTENZA

Un appello alla Regione per i malati di Alzheimer

Petizione del Csi: "Servono risorse per le cure domiciliari"

ANDREA CIATTAGLIA

Pochi fondi, pochissimi posti, e le prospettive non sono migliori: l'assistenza ai malati di Alzheimer e di demenza, anche a Torino e in Piemonte, resta un'emergenza sociale. A un mese dalla denuncia del Csa, il Coordinamento sanità e assistenza («In Piemonte ci sono 22 mila persone sofferenti di questo morbo e la metà non riceve alcun aiuto»), questo mese partirà l'annunciata petizione da inviare in Regione.

Un'emergenza per chi si occupa da vicino dei malati e un'emergenza della sanità pubblica. «La cura e l'assistenza degli anziani ammalati è una questione familiare e sociale che dura tutto l'anno», commenta il dottor Mario Bo, medico del reparto di Geriatria delle Molinette, professore alla Scuola di specialità in Geriatria e Gerontologia. «C'è una carenza di fondi per la cura e l'assistenza di queste persone che è allarmante: il solo dato di 11 mila anziani non autosufficienti seguiti a casa senza alcun tipo di sostegno, anche economico, dovrebbe far riflettere».

A livello nazionale, negli ultimi trent'anni, sono stati soppressi la metà dei posti letto per anziani. «È il dato piemontese - prosegue il dottor Bo - segue più o meno lo stesso trend: non è esagerato dire che siamo in permanente emergenza operativa. A metà degli anni '80 i posti in ospedale erano senza dubbio troppi, ma il calo è stato drastico». Un paradosso: «Da un alto il numero degli ultra sessantacinquenni è in continuo aumento, dall'altro le risorse per i reparti di geriatria diminuiscono, con la conseguente soppressione dei posti letto». Non dappertutto è così, ma si fatica a capire le logiche dei tagli: «I posti a ostetricia e ginecologia - osserva Bo - rimangono da anni invariati. E non siamo certo in presenza di un boom di nascite».

Tra Torino e Orbassano, per la geriatria, si raggiungono i 150 posti circa. Ma spesso sono occupati da persone «parcheeggiate», che non avrebbero bisogno di ricovero ospedaliero in ospedale, ma di interventi di assistenza. «L'ospedale - prosegue il dot-

Il geriatra: «Aumentano le persone da seguire ma diminuiscono i posti negli ospedali»

tor Bo - non può essere l'unica risposta: in molti casi i pazienti anziani approdano nei reparti di geriatria per mancanza di alternative più idonee sul territorio».

La situazione a Torino è critica. «C'è una carenza di alternative residenziali a lungo

termine per pazienti non autosufficienti che non possono essere più gestiti a casa dai familiari». Per questa ragione le associazioni come il Csa sostengono che l'assistenza domiciliare vada incentivata. «Anche solo per una questione di risparmio - concorda Mario Bo - una giornata di degenza può costare dai 400 agli 800 euro al giorno al servizio sanitario. Incentivando l'assistenza domiciliare si recupererebbero risorse, ma è chiaro che le famiglie dei pazienti cronici non autosufficienti che badano al malato dovrebbero essere assistite anche economicamente. Uno studio di qualche anno fa evidenziava come i costi per una badante presente 12 o 24 ore oscillassero tra i 1000 e 1500 euro al mese: non tutti se li possono permettere».

«Torino avrà 600 posti in più nelle residenze assistite»

3 domande a Marco Borgione assessore Assistenza

Marco Borgione, assessore alle Politiche sociali, come risponde la Città alla carenza di strutture residenziali per anziani?

«Con quattro interventi che aumenteranno l'offerta di circa 600 posti letto Raf e Rsa nei prossimi anni. In corso Lombardia aprirà a novembre una nuova Rsa nell'area del vecchio Istituto Casa Serena appena ristrutturato da

cima a fondo. Villa primule verrà ristrutturata e due nuove strutture sorgeranno in via Andezeno e sull'area Mongrando, a Vanchiglietta».

Tempo previsto per la fine dei lavori?

«Un anno e mezzo dall'apertura cantiere. I lavori partiranno a brevissimo con le prime autorizzazioni a costruire».

Più letti disponibili dal 2012, dunque. Ma la situazione di emergenza resta.

«A Torino servirebbero 4 mila 600 posti letto totali in struttura, oggi ce ne sono poco più della metà: circa 2 mila e 500. Le direttive in materia di assistenza dicono che il rapporto tra posti disponibili e over 65enni deve essere del 2 per cento. Oggi siamo sotto».

[A. CIA.]

L'accoglienza in Piemonte

Sono 875 le strutture residenziali di accoglienza per anziani: 44 mila e 647 letti, ma l'attesa è di 22 persone per ogni posto. Torino ha anche 80 letti destinati alle dimissioni protette

PAG. 64

Settemila studenti in più, calano i docenti

Mezzo milione di allievi domani in classe, l'incremento maggiore alle superiori

la Repubblica
DOMENICA 12 SETTEMBRE 2010
TORINO

LA SCUOLA AL VIA

VACANZE addio, domani si ricomincia. Qualcuno lo ha già fatto la scorsa settimana, ma la stragrande maggioranza degli studenti piemontesi tornerà tra i banchi. È un esercito composto da più di 524 mila scolari, tra scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori. Ce ne sono circa 7.300 in più rispetto allo scorso settembre.

È una crescita dell'1,4 per cento, causata soprattutto da un aumento delle iscrizioni nelle superiori, che da quest'anno ospitano 4.500 ragazzi in più, e nelle medie, per le quali l'incremento è stato di 1.900 allievi. Ma, in generale, il numero di studentesale un po' in tutto il Pie-

monte, soprattutto nelle province di Novara (più 2,2 per cento), di Torino (più 1,6), di Cuneo e di Asti (più 1,5 per entrambe). L'unica area della regione che fa segnare un decremento è il Biellese, che da quest'anno avrà 123 alunni in meno.

In crescita anche la presenza di studenti disabili. Saranno in 13 mila a sedersi domani nei banchi delle scuole piemontesi, cioè 234 in più di un anno fa (più 1,8 per cento). Il loro numero è cresciuto molto nella secondaria di primo grado (più 6 per cento) mentre è diminuito nella scuola dell'infanzia (meno 3 per cento).

Aumentano gli studenti, dimi-

nuiscono gli insegnanti. I tagli imposti dal ministero dell'Istruzione hanno tolto alla scuola piemontese 1.609 cattedre, per un calo percentuale di 3,5 punti. Come previsto, a subire maggiormente la sforbiciata è stata la scuola secondaria di secondo grado, privata di 833 docenti. Tra le province, la più penalizzata è Vercelli, che ha perso il 5,1 per cento dei propri insegnanti, seguita da Biella (meno 4,5 per cento), dal Verbano-Cusio-Ossola (meno 4,2) e da Asti (meno 4,2 per cento).

Ma in questo scenario poco edificante, un aspetto positivo c'è: le nomine dei docenti sono state

pressoché completate. Il personale degli Uffici scolastici provinciali hanno lavorato a pieno ritmo anche d'estate e le operazioni (al di là

Aumentano anche i disabili: sono 13 mila
Le cattedre tagliate rispetto allo scorso anno sono 1.609

di alcune imprecisioni) sono terminate ben prima di altre regioni italiane. Insomma, praticamente tutte le cattedre avranno dietro un

insegnante.

E i buchi lasciati dal ministero? A mettere una pezza ci penserà la Regione, che con la sua delibera "salva precari" e appoggiandosi al decreto nazionale, offrirà un contratto annuale a poco meno di 400 tra insegnanti e altro personale scolastico. Chi ha lavorato nella scuola piemontese fino a due anni fa e ora si trova senza un posto potrà fare domanda tra il 15 e il 30 settembre per essere inserito nell'elenco di disponibilità provinciale. Le liste saranno a disposizione dei vari istituti verso il 10 ottobre.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG III

Padri e madri dell'elementare Bruino vogliono il rimborso dei soldi versati per la didattica

Class action contro il ministero

“Chiediamo i danni per i tagli”

Il caso

STEFANO PAROLA

LO SCORSO anno erano 25 euro, quest'anno sono diventati più di 50. Ed è andata bene, perché in un primo momento, per far quadrare i conti, si era pensato a un "una tantum" da 75 euro. In ogni caso, si tratta di troppi soldi per mandare i figli a scuola. Almeno così la pensano i genitori degli allievi dell'istituto comprensivo di Bruino. Che, stanchi di pagare per conto terzi, hanno deciso di portare il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini davanti a un giudice. Obiettivo: reclamare il diritto ad avere una scuola pubblica gratuita.

Perché, se mamme e papà sono costretti a mettere mano al portafogli, la colpa è del ritardo con il quale il ministero invia alle singole scuole il denaro necessario per farle funzionare. Sono euro che servono per le spese più basilari, come la carta igienica, l'assicurazione dei bambini e via dicendo. Eppure alcuni istituti non ricevono fondi da Roma anche da due o tre anni. Tanto da maturare una mole di crediti non indifferente. Per esempio, racconta Diogene Franzoso, papà di un ragazzino che domani inizierà la seconda elementare nell'istituto comprensivo bruinese, «la nostra scuola vanta più di 100 mila euro di risorse che non sono mai state erogate dal ministero».

Oltre a essere il vicepresidente del consiglio d'istituto, Diogene Franzoso di lavoro fa l'avvo-

Alcuni dirigenti non ricevono fondi da due o tre anni. E hanno maturato crediti elevati

cato. Così i docenti della scuola e alcuni suoi colleghi genitori che, come lui, fanno parte del comitato "Sos scuole Bruino", gli hanno chiesto se non ci fosse un modo per recuperare quel denaro passando per vie giudiziarie. Lui si è rivolto alla Flc-Cgil di Torino e con i legali del sindacato ha valutato una serie di ipotesi: «Ne abbiamo individuate alcune che potevano fare al caso no-

L'idea è del vicepresidente del consiglio d'istituto che è avvocato. La Flc-Cgil collabora

stro — racconta Franzoso — e poi abbiamo scelto di portare avanti una class action nei confronti del ministero».

Tecnicamente saranno i genitori ad avviare l'azione. Per prima cosa diffideranno il ministero, che avrà 90 giorni di tempo per risolvere la situazione. Se non cambierà nulla, le mamme e i papà chiederanno al Tar di ordinare allo Stato di sborsare la ci-

fra dovuta. Dice il segretario della Flc-Cgil Torino, Igor Piotto, che si tratta di «rivendicare un'iniquità: non solo i genitori devono pagare per una scuola pubblica, ma la perdita di quei finanziamenti determina anche un abbassamento della qualità dell'offerta formativa».

Anche Franzoso spiega che «non è una questione di soldi, lo facciamo più che altro per dare un segnale». La prima tappa sarà un'assemblea pubblica, il 20 settembre, per raccogliere le adesioni. La class action è aperta soltanto ai genitori dell'istituto di Bruino e aderirvi, almeno all'inizio, è gratuito, perché le spese sono coperte dalla Flc-Cgil.

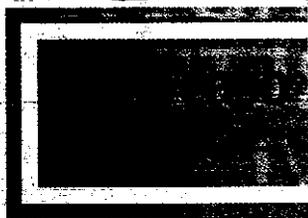
E se il Tar dovesse esprimere un parere favorevole ai ricorrenti? A quel punto le possibilità che si inneschino ricorsi a catena sono elevatissime: «Nel caso in cui il giudice dovesse darci ragione — dice il papà-legale Franzoso — la speranza è che anche altri comitati di genitori percorrano la nostra strada. Lo potranno fare a livello di singolo istituto, oppure potranno unirsi tra papà e mamme di studenti che frequentano diverse scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG III

Il Politecnico bocchia il numero chiuso "Servono ingegneri"

Il preside Firrao: quale crisi, è l'Italia a chiederceli



Troppi ingegneri? Non ci risulta. Anzi, il Paese ne ha bisogno e noi ci confrontiamo tutti i giorni con questa esigenza: il sistema industriale, non solo metalmeccanico, e quello delle costruzioni ci chiedono sempre più laureati». Donato Firrao, preside di Ingegneria I al Politecnico di Torino, risponde così alla provocazione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando, che chiudendo il 55° congresso nazionale di Torino due giorni fa al Carignano ha chiesto alle università di introdurre il numero chiuso: «In qualche caso sarebbe necessario - così Rolando - perché siamo in troppi e il mercato del lavoro non è in grado di assorbire tutti».

Firrao, che è anche vicepresidente della conferenza nazionale dei presidi di Ingegneria, al di là della convinzione personale («Il numero chiuso porta alla cristallizzazione della società»), snocciola qualche cifra: «Francamente non vediamo il problema di sopravvivenza di cui parla Rolando. I 566 mila ingegneri italiani rappresentano meno dell'1% della popolazione, mentre in Germania, Polonia

e Gran Bretagna si arriva all'1,3-1,5. Siamo dietro agli altri Paesi anche sul fronte dei laureati ogni anno: nel

2007 i nostri sono stati 39 mila contro i 55 mila della Francia, quasi a parità di numero di abitanti». Aggiunge: «Il numero di immatricolati si mantiene sostanzialmente invariato nel tempo, tra 38 mila e 40 mila ogni dodici mesi».

Quanto alla crisi, Firrao ricorda che «il 90% dei nostri laureati trova un lavoro entro un anno e molti di quel 10% che non lo trovano in realtà sono iscritti a corsi successivi». Solo uno su dieci, inoltre, intraprende la strada della libera professione. «Chi esce dal Politecnico non ha problemi di disoccupazione e non è corretto parlare di perdita di prestigio per il nostro mestiere. Semmai è un problema che riguarda tutte le

categorie... gnano di meno è perché da poco si sono avvicinate a questa professione: dopo dieci anni di impegno siamo riusciti a portarle al 27% dei nostri iscritti». Che continuano a crescere: nel 2010 è arrivato un lusinghiero +12% rispetto al 2009, il che porterà ad avere circa 4800 immatricolati.

Di questi, 3600 solo a Ingegneria I. «Ce ne aspettavamo 400 in meno - commenta Firrao - e abbiamo dovuto introdurre tre corsi nuovi. Questo potrebbe essere l'unico problema generato dall'eccessivo affollamento, la possibile mancanza di aule o docenti». Il modo

per risolverlo, secondo il professore, non è il numero chiuso. «Il caso di ingegneria dell'automobile, dove è presente, è un'eccezione dovuta alla convenzione con Fiat. Non possiamo bloccare gli ingressi perché vorrebbe dire bloccare un Paese che ha bisogno di infrastrutture e non può permettersi una scienza elitaria». Semmai, si può inserire lungo il percorso qualche

ostacolo in più: «Da quest'anno - conclude - c'è uno sbarramento al primo anno: se non si hanno almeno 28 crediti su 46 non ci si può iscrivere ai corsi del secondo. Accogliamo tutti, ma non vogliamo illudere nessuno».

PAG. 60

RISPOSTA AL CNI

«Non siamo in troppi
anzi inseguiamo
tutti gli altri Paesi»

TORINO-LIONE

RIPARTE LA PROTESTA

La marcia dei sindaci imbarazza il Pd

Chiomonte, No Tav e amministratori di nuovo uniti: "È solo l'inizio"

MAURIZIO TROPEANO
CHIOMONTE

«Sono qui. E sono con voi. Lo scempio ambientale che questo progetto porterà a Chiusa, a Vaie, a Sant'Ambrogio e a Susa è intollerabile. Chi ha a cuore la valle deve protestare in forma pacifica». Le parole di Sandro Plano, presidente Pd della Comunità Montana Valsusa e Valsangone, scaldano il popolo No Tav che dopo una marcia di un paio d'ore rifiata nei campi sportivi di Giaglione. Quanti saranno? Cinque-seimila per i comitati. Millecincquecento per le forze dell'ordine. Ma al di là dei numeri il dato del corteo di ieri è la ritrovata saldatura tra gli amministratori di centrosinistra e il movimento.

Un'unità da «ritrovare» dopo le divisioni del passato ma che ieri si è evidenziata appena superato il torrente Clarea in secca. Lì finisce il territorio del comune di Chiomonte, governato da un sindaco, Renzo Pinard, indipendente Pd, favorevole all'opera, e inizia quello di Giaglione dove comanda Ezio Paimi che saluta i manifestanti così: «Restiamo uniti. Ora e sempre resistenza». Superato il confine, così come promesso, i sindaci o i loro rappresentanti contrari all'opera indossano la fascia tricolore.

Plano, che regge lo striscione degli amministratori, sorride compiaciuto mentre fa l'elenco: Avigliana, San Giorio, Venaus, Vaie, Chiusa, Sant'Ambrogio e San Didero, Novalesa, Villarfocchiaro... Alla fine le fasce tricolori sono quattordici, e due tra loro - Mattioli e Durbiano - sono tesserati Pd. Si dà per giustificata l'assenza del primo cittadino di Almese (Gonnella, pure lui Pd) e poco im-

porta della mancanza di Ferrentino perché c'è un assessore di Sant'Antonino.

In queste settimane il presidente della Comunità lavorerà per consolidare questo «processo di riunificazione» infischiosene degli strali del suo partito: «Sono sempre stato coerente con le mie posizioni». L'appuntamento è per il 9 ottobre a Vaie con la manifestazione organizzata dai sindaci: «Dobbiamo essere tanti e più di oggi. Abbiamo bisogno di tutti e dobbiamo essere uniti contro questa linea». Plano sollecita il sostegno attivo dei comitati e Alberto Perino, uno dei leader della protesta, accoglie l'invito: «Noi appoggiamo e saremo collaborativi con i sindaci».

La ritrovata unità comitati-amministratori è la conseguenza della presentazione del progetto preliminare della tratta internazionale della Torino-Lione da parte di Ltf. Esperti del movimento e tecnici dei comuni di Vaie, Chiusa e San Michele hanno messo in evidenza le criticità di quella proposta che adesso saranno raccolte nelle delibere dei consigli comunali. La marcia di ieri è servita per «segnare» il territorio con scritte sui piloni dell'autostrada, recinzione dell'area archeologica e posa di cartelli con scritto No cantiere. E poi la costruzione di un primo presidio su un piccolo dosso che domina la strada d'accesso all'area del cantiere adesso occupata da un grande bosco.

Il corteo è servito anche per fare conoscere quello che secondo Lele Rizzo, del centro sociale Askatasuna e del comitato lotta popolare di Bussoleno, «sarà il teatro di una delle più grandi battaglie per fermare definitivamente la Tav in Valsusa». Rizzo rappresenta l'ala più radicale di un movimento che userà tutti gli strumenti leciti per stoppare

il grande cantiere. Dalle delibere dei consigli comunali ad un incontro con i responsabili dell'Ue, dagli esposti alla magistratura ai ricorsi legali. Fino all'acquisto di alcuni terreni della Maddalena con l'obiettivo di piazzare un presidio nel cuore dell'area di cantiere.

Questo, però, è il futuro. Il presente è fatto di musica, autofinanziamento - un piccolo drappello No Tav ha chiesto un pedaggio di 50 centesimi prima di percorrere la strada delle vigne - e di cartelli come questo: «Noi vi diamo carote e cavoli. Voi carotaggi e cavolate». Il movimento rivendica la sua autonomia dai partiti anche se ha trovato una sponda istituzionale nei consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle. Per il capogruppo Davide Boño la «Valsusa è un esempio di responsabilità e libertà».

PAG. 56

TRASPORTO PUBBLICO

La Regione non ficchi il naso in Infra.To: Sala Rossa divisa

La sinistra minaccia di far saltare la convenzione sui Trasporti. Anche il capogruppo del Pd critica l'accordo con piazza Castello

Al sindaco Sergio Chiamparino piaceva l'idea di Infra.To con la Regione azionista al 50 per cento, una sinergia intelligente che a luglio aveva messo le ali per la buona intesa con l'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, e con il Pdl che, in campagna elettorale, promettevano di mettere il naso dentro la compagnia di trasporti nata sulle ceneri del gruppo torinese Gtt. Ma, naturalmente, la concordia non è durata lo spazio di un mese: appena la convenzione è sbarcata, col primo foglio, dentro al Consiglio comunale, la sinistra è saltata su come una molla: Gtt è un affare di famiglia e non si tocca, e non si capisce per quale ragione la giunta dovrebbe ficcare il naso in affari altrui. Tutto questo per dire che il protocollo rischia la bocciatura: mezzo Consiglio, o

STOP Appena arrivata in Comune la delibera sulla gara viene bloccata dai compagni che fanno slittare la Commissione

giù di lì, è pronto a dire no all'accordo. Ma il bello è che, a manifestare perplessità, non è solo l'ala dura della coalizione - ovvero Sinistra ecologia e libertà o Rifondazione comunista - ma anche una parte del Pd, il partito del sindaco, il cui capogruppo stesso, Andrea Giorgis, traballa all'idea di dire sì senza aver fatto una riflessione polemica. «La Regione ha un debito di 25 milioni di euro nei confronti del Comune che ha già iscritto a Bilancio e dunque quel debito andrebbe saldato». Punto secondo: «Come fa la Regione, da ente legislativo, a mettersi a gestire in prima persona un servizio pubblico, e non si capisce poi perché il Comune dovrebbe cedere gratuitamente le

sue quote». Che prima o poi sarebbe finita così, nonostante la mano tesa del sindaco verso la Regione, si era intuito dai toni che aveva assunto il dibattito a cominciare da quelli di Davide Gariglio, ex amministratore delegato di Gtt e ora solo consigliere regionale dopo la parentesi come presidente del Consiglio, che aveva liquidato la faccenda, cioè l'accordo, come una boiata. A Palazzo Lascaris non aveva usato mezze misure e sulla falsa riga di quanto espresso da Giorgis era andato anche più pesante parlando di accordo «pericoloso» che avrebbe messo a rischio l'efficienza di Gtt. In realtà, la posta in palio era un'altra. Da buon politico navigato, Gariglio era più preoccupato per la sopravvivenza della nidiata di colonnelli che aveva in Tommaso Panero uno dei principali esponenti (segato dal sindaco alla prima girandola di nomine) e soprattutto di vedere polverizzato il suo potere di influenza sull'azienda di cui era stato amministratore delegato. Quelle stesse preoccupazioni hanno traslocato in Comune dove a) è slittata la prima riunione della commissione e b) è stato deciso per non rallentare l'iter di scorporare in due la delibera: da un lato quella inerente il bando per i servizi pubblici e dall'altra quella inerente la cessione di quota del Comune e l'ingresso della Regione con una quota del 50 per cento. Cosa cambia? La società gestirà le infrastrutture metropolitane, ferroviarie e tranviarie torinesi e si occuperà anche delle nuove opere, a cominciare dal completamento della linea 1 fino a piazza Bengasi, la tratta Rivoli-Cascine Vica e il progetto della linea 2. L'Ente regionale entrerà, sempre al 50 per cento, anche in Eth, la holding che gestirà il trasporto pubblico, divisa in tre società: Gtt per bus, tram e metrò (la cui governance spetterà al Comune di

Torino); Ferro Torino per l'area metropolitana (governance mista) e Ferro Regione per il trasporto ferroviario (governance in capo alla Regione). La nuova Gtt parteciperà alla gara unica per l'assegnazione dei servizi di trasporto urbani e suburbani, di gestione di sosta e dei parcheggi che l'Agenzia per la mobilità ha sbloccato. Sullo sfondo c'è il modello Lombardia: Gtt potrebbe diventare come le Ferrovie Nord, la società a partecipazione pubblica che, in alleanza con Trenitalia, gestisce il trasporto ferroviario regionale. Nel panorama delle società pubbliche si affacceranno così due nuove realtà: Infra.To, acronimo di Infrastrutture Torino, e Gtt esercizio, che si occuperà della gestione e che avrà la possibilità, attraverso gare, di ricercare un socio indu-

FAVOREVOLE A luglio il sindaco aveva approvato l'ingresso della Regione nella nuova società. Ma ora è battaglia in Comune

striale privato. Palazzo Civico continuerà a incassare i canoni sulle restanti linee non cedute a InfraTo. Oggi Gtt gestisce 8 linee di tram, 100 linee di autobus, 100 chilometri di rete tram e mille di rete autobus. Ma i rami dell'azienda si spingono anche fuori Torino: sono infatti 73 le linee di autobus extraurbane per 3mila e 600 chilometri, mentre due sono le linee ferroviarie (82 chilometri). In più, nella gestione Gtt, ci sono 50mila posti auto dei quali 7mila e 200 in struttura. Alla Infra.To infine saranno trasferite anche le attività di engineering, progettazione, costruzione e sviluppo di impianti e infrastrutture dei sistemi di trasporto.

[Aco]

PAG. III

Ramadan, la festa dei ventimila

“Torino è tra le città più accoglienti d'Italia”

Il piazzale dell'Arena Continassa è orientato verso sud-est, proprio in direzione della Mecca. Lo conferma la bussola su alcuni tappeti stesi dai fedeli islamici che ieri hanno celebrato la fine del Ramadan. Lo spazio che non è mai diventato, come si voleva, un tempio della musica, per il secondo anno consecutivo si rivela luogo ideale per ospitare l'«Eid al Fitr», la festa dell'interruzione.

Quasi 20 mila persone, poche migliaia meno del 2009, si sono inginocchiate a partire dalle 8, quando gli altoparlanti diffondevano le litanie liturgiche «Allah è grande, grazie Allah». Ieri c'era pure l'assessore alle Politiche per l'integrazione Ilda Curti, che ha salutato in arabo («Mabruka a tutti») leggendo il messaggio del sindaco

VERSO LA MECCA

Alla Continassa bambini che giocano dopo le preghiere

Chiamparino, per poi lasciare la parola all'assessore Giuseppe Sbriglio. E non mancavano il viceconsole del Marocco, i rappresentanti dell'Unione musulmani italiani e Piero Ramasso, presidente della Circoscrizione 7, quella di Porta Palazzo e della moschea che sorgerà in via Urbino.

«Il mutuo rispetto - dice il sindaco - la condivisione di principi fondamentali di libertà, giustizia e rispetto della dignità delle persone e delle differenze, anche religiose, è il patto fondante della nostra

comunità civile». La replica a Chiamparino arriva nel pomeriggio dal capogruppo della Lega Nord in Comune, Mario Carossa, che riaccende il dibattito: «Per entrare a far parte della comunità dei torinesi è necessario rispettare la parità tra uomo e donna, la libertà altrui e quell'integrazione tanto invocata da una certa sinistra, ma che per molti immigrati non è per nulla una priorità».

Alla Continassa, le parole del sindaco sono accolte con un applauso dai fedeli. Esortati poco dopo dall'Imam inviato dal Ma-

rocco al rispetto delle istituzioni del Paese che li accoglie e in cui sono nati molti dei bimbi che ieri scorazzavano vestiti a festa accanto alle mamme nel settore delle donne. «Torino è tra le città più accoglienti d'Italia - spiega Brahim Baya, dell'Associazione islamica delle Alpi - E la presenza delle autorità è un segnale importante». Dai microfoni Baya definisce Ilda Curti «l'assessore che tutta l'Italia ci invidia». «Con la maggioranza di loro condivido progetti, pensieri, discussioni anche aspre - risponde l'assessore. Non perché sono musul-

mani, ma perché sono torinesi».

I rappresentanti della comunità islamica sembrano più cauti e attenti nella ricerca del dialogo. Sull'intenzione del reverendo americano Terry Jones di bruciare il Corano, Baya taglia corto: «Abbiamo smesso di commentare queste provocazioni. Sono solo trovate pubblicitarie». L'unica richiesta che torna è proprio quella della moschea: «Avvertiamo la necessità di luoghi di preghiera più degni».

La riduzione del dibattito alle opzioni moschea sì-moschea no, lascia indietro un dato: in Piemonte i musulmani che frequentano assiduamente le moschee oscillano tra il 5 e il 10%. Ieri erano in 20 mila, su una popolazione stimata in città sulle 50 mila persone: ma si trattava di una delle feste più importanti dell'Islam, e trarne una cifra indicativa del numero di praticanti sarebbe un po' come contare i praticanti cattolici - nel rispetto delle differenze - alla messa di Natale. A citare i dati è Karim Metref, scrittore ed educatore algerino, da anni a Torino. «Gli imam - è la sua riflessione - che nel Maghreb non parlano mai a nome della comunità, nei luoghi di immigrazione diventano portavoce di tutti, perché le istituzioni riconoscono loro questo ruolo. Da un lato ci si lamenta che gli immigrati siano troppo "religiosi", dall'altro si fa di tutto per farli identificare con l'Islam».

PAG 55

Dopo le proteste

Il Tg della notte resta su Raitre

La terza edizione del tg regionale continuerà ad andare in onda su Raitre, «fino a quando non sarà definita una nuova proposta editoriale che la Rai intende sottoporre al sindacato dei giornalisti», dice il segretario del sindacato giornalisti Rai (Usigrai) Carlo Verna. Il rinvio è stato deciso dall'azienda dopo le prese di posizione dei presidenti di Regione, dei Consigli regionali, di sindaci e presidenti di Provincia. «Ci aspettiamo - conclude l'Usigrai - la riproposizione anche di Neapolis e di Buongiorno Europa». La procedura di sciopero è stata sospesa, ma la vicenda sarà esaminata dall'assemblea dei CdR convocata per il 15 settembre. Gli enti locali piemontesi hanno sollecitato l'azienda a presentare un piano complessivo per salvaguardare le attività delle sedi Rai di Torino e la copertura su tutto il territorio regionale del digitale terrestre, per ora assicurata solo sulle province di Torino e Cuneo.

LA POLEMICA Il sindaco manda un messaggio alla comunità musulmana. Critica l'opposizione

Chiamparino: «Torino la costruiamo insieme» La Lega: «Prima devono rispettare le regole»

→ Certo che «la strada intrapresa sia quella giusta», il sindaco Sergio Chiamparino ha scelto parole incoraggianti per rivolgersi a «parte della comunità dei torinesi, perché in questa città lavorate, crescete i vostri figli, vi interrogate sul futuro e insieme a tutti noi siete interessati a costruire le condizioni per una convivenza pacifica e rispettosa di ciascuno», e ricordare «la comune responsabilità di costruire il futuro di questa nostra città rispettandoci nelle diversità».

Non è bastato ad evitare la polemica, in particolare con la Lega Nord. «Mi domando dunque quanti siano realmente i torinesi che si sentano felicemente inclusi in una comunità allargata che comprenda anche chi ha capito di

poter fare a meno delle regole che valgono per tutti, ben sapendo di non rischiare nulla» replica Mario Carossa, cui non sono andati giù i saluti per la festa di Id-al-Fitr. «Penso al rispetto della parità tra uomo e donna, al rispetto del-

la libertà altrui, a quell'integrazione, nel rispetto delle nostre leggi, che è tanto invocata da una certa sinistra». Dice ancora il sindaco: «Torino è una città che da tempo integra e dialoga con tutti coloro che decidono di viverci e

di condividere con noi le sfide che la nostra società ci pone tutti i giorni». Senza dimenticare che «il mutuo rispetto, la condivisione di principi fondamentali di libertà, giustizia e rispetto della dignità delle persone e delle

differenze, anche religiose, è il patto fondante della nostra comunità civile». Lo riprende Agostino Ghiglia, capogruppo del Pdl. «Il sindaco ha ommesso di citare, quale base fondante di una serena e proficua convivenza ed integrazione, la legalità. Giusto evocare principi fondamentali come la libertà, la dignità delle persone e la giustizia ma la legalità, a differenza della giustizia, non ha implicazioni filosofiche attenendo solo al rispetto delle leggi».

[en.rom.]

Profumo pronto a rinunciare «Posso restare dove sono»

Il rettore del Politecnico e la candidatura a sindaco

Il retroscena

Profumo di rinuncia per il rettore del Poli

DIEGO LONGHIN

«**P**OSSO continuare ad impegnarmi in quello che sto facendo». Non è sicuramente un rifiuto: il rettore del Politecnico, Francesco Profumo, non ha mai detto di essere pronto a correre per la poltrona da sindaco.

SEGUE A PAGINA III

DIEGO LONGHIN

IL TUTTO si è giocato, e continuerà a giocarsi, dietro le quinte, con chiamate in causa pubbliche del magnifico

Alla firma di un'intesa con Reale Mutua elogia il lavoro svolto e i piani dell'ateneo

di corso Duca degli Abruzzi, senza nessuna risposta da parte di Profumo. Né un sì né un no. Meglio non sbilanciarsi e non alimentare il dibattito quotidiano. E gli ultimi giorni passati in Cina, dove tornerà la prossima settimana per una nuova missione, non sembrano essere serviti a sciogliere i nodi.

Il rettore, ieri impegnato in un'uscita pubblica per siglare un'intesa tra il Poli e la Reale Mutua sulla certificazione ambientale, continua a mantenere la sua linea istituzionale, evitando di dare risposte sull'ipotesi di una sua candidatura per il centrosinistra. Meglio parlare di Cina, delle occasioni che Shanghai potrebbe offrire a Torino e all'Italia, oppure della visita nella quinta provincia per Pil del Paese: zona che per caratteristiche è simile al Piemonte, ma con numeri vertiginosa-

mente più alti, e dove le prime industrie «sono quelle dell'automotive, dell'ict, dell'aerospazio, e del food, ma l'offerta di posti nelle facoltà di ingegneria è molto inferiore alla domanda. E stiamo pensando ad un progetto per formarli a Torino, creando poi ponti con le impre-

se». Ma Profumo pensa anche al nuovo campus che vorrebbe inaugurare in quell'area, magari contando come ambasciatori sui primi cinesi che hanno concluso il dottorato sotto la Mole e sono tornati a casa.

Discutendo di questi proget-

Nessun no ufficiale alla discesa in campo ma la voglia di restare al di sopra dei giochi

ti, però, Profumo pensa all'Italia e alla sua città: «Certo, le opportunità di fare business e di sfruttare le occasioni non mancherebbero, nelle fasce medio alte, ma bisognerebbe avere un Paese alle spalle». Le incertezze nazionali, la possibilità di elezioni anticipate a giorni alterni, e le querelle su nomi di chi è in lizza per le comunali del prossimo anno, condita dagli appelli e dalle prese di posizioni sulle primarie a livello locale, non sembrano essere apprezzate dal rettore: «Forse bisognerebbe discutere di temi piuttosto che di persone e di primarie», dice Profumo durante una chiacchierata informale dopo la firma dell'accordo. E aggiunge: «Perché sì - dice - alla fine posso continuare ad impegnarmi in quello che sto facendo e che è importante».

Nulla di più che battute, come se si fosse al bar, ma che danno il senso di quelli che sono i dubbi che il rettore ha rispetto ad un suo impegno come candidato sindaco. Una partita che potrebbe interessargli, ma il clima, le polemiche, le discussioni di queste settimane hanno forse aumentato i nodi da sciogliere e le incertezze di Profumo che deve anche difendere il suo ruolo di rettore al Poli da possibili attacchi strumentali. Domani in piazza Castello ci sarà il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, per chiudere i quindici giorni di Festa. Fra i vertici dei Democratici si esclude un rendez vous con Profumo, ma per il numero uno nazionale potrebbe essere l'occasione per lanciare qualche messaggio dal palco.

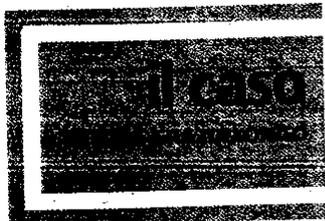
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. III

RICONTEGGIO REGIONALI AL VELENO

Primo round alla Bresso "Ad Asti nulli 9 voti su 10"

Chiamparino: "Se si torna alle urne la prima parola spetta a Mercedes"



Bresso-Cota, 1-0. La partita del riconteggio è solo all'inizio, ma il risultato di Asti dimostra che solo il 13% delle schede presenta la doppia croce. Una sul nome del candidato alla presidenza della Regione Roberto Cota, l'altra su quello di una delle lista di centrodestra che il Tar ha ritenuto illegittimamente presentate alle elezioni. Il rimanente 87% dei consensi è dunque da ritenere nullo. A favore, quindi, dell'ex governatore Mercedes Bresso.

Eppure, mentre Sergio Chiamparino, alla festa del Pd, dice che «se si va a rivoltare la prima parola spetta alla Bresso», ai spreco altri «se» e altri «ma». Non solo perché Asti è soltanto la prima tappa e perché il vero tavolo da gioco sarà quello di Torino. Ad alimentare dubbi e polemiche c'è sempre la diversa interpretazione da parte degli avvocati delle rispettive parti.

«L'esito di Asti è insignificante - esordisce Luigi Procacci, uno dei legali di Cota -, il riconteggio è inutile, in quanto la maggioranza degli elettori, di centrodestra o di centrosinistra che siano, ha

ritenuto di avere espresso la propria volontà chiaramente con una croce sola, il metodo più veloce». E ancora: «Il riconteggio è inutile perché cerca qualcosa che non corrisponde alla reale volontà degli elettori».

Ma la replica della controparte non si fa attendere. L'avvocato Sabrina Molinar Min, del collegio difensivo della Bresso, è lapidaria: «Il discorso di Procacci è valido solo se ci troviamo di fronte a liste valide. Ma sia quella di Scanderebech, sia quella dei Consumatori non lo sono, perché definite nulle dal Tar in quanto non erano legittimate dalla raccolta di firme di sostenitori. Di conseguenza, essendo considerate non valide le preferenze a queste due liste, può essere ritenuta legale solo quella data espressamente a Cota».

87%

le schede con
una sola croce

Sui circa 500 voti di Asti alle liste escluse dal Tar, Scanderebech e Consumatori, solo il 13% esprimeva la doppia preferenza per Cota: le altre sono a rischio

stavano ben 167 preferenze». Ma anche in questo caso Molinar Min respinge al mittente le critiche: «Se davvero vogliamo stare tutti tranquilli abbiamo solo da ripetere la consultazione elettorale». Realtà che si potrebbe verificare se il Consiglio di Stato annullasse la sentenza del Tar, senza rinvio. E mentre quest'ultimo il 23 settembre si esprimerà sul riconteggio a Torino, si attende il 19 ottobre. Giorno in cui il Consiglio di Sta-

to si pronuncerà anche sulla richiesta dei legali di Bresso di decidere subito cosa fare relativamente alla lista di Michele Giovine, senza attendere la procedura civile legata alla querela di falso, che allungerebbe a dismisura i tempi.

Lunedì mattina, intanto, partirà il riconteggio al tribunale di Alessandria. Mentre non si attenuano i battibecchi per le operazioni finora avvenute. L'ultimo, ieri, quando Aldo Tirone, presidente del tribunale di Asti (dove le preferenze a Scanderebech sono 362, quelle ai Consumatori 167) ha sigillato la scatola delle schede con scotch trasparente. «Così il timbro e le firme apposte sopra sono facilmente cancellabili», insiste l'avvocato Procacci. «Critiche pretestuose» la risposta di Sabrina Molinar Min. E non è certo finita qui.

PAG. 52

Matrimoni

Cerimonie larche a Palazzo Carignano

■ Presto si potranno celebrare matrimoni civili anche al Museo del Risorgimento, appena sarà riaperto, nel 2011. Su richiesta del Comune, verrà messa a disposizione degli sposi la sala detta «del plebiscito». Dominata da una volta affrescata da Francesco Gonin, che vi ritrasse il «Trionfo della pace», ha eleganti pareti grigio perla, su zoccolo candido. Verrà dotata di arredi e poltroncine disegnati apposta. Avrà ingresso dalla «Galleria dei passi perduti», che dallo scalone d'onore del Museo conduceva all'aula del Parlamento Italiano.

PAG. 64

IL CASO Fiat prevede una ripresa delle vendite soltanto da gennaio del 2011

A Mirafiori ancora "cassa" per 1.150 colletti bianchi

→ La cassa integrazione torna a colpire i colletti bianchi di Mirafiori. Ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati uno stop lavorativo di una settimana, dal 18 al 24 di ottobre, per circa 1.150 dipendenti. Sul tema Fiat è tornato nuovamente l'arcivescovo di Tori-

no, il cardinale Severino Poletto, che in un'intervista a Radio Vaticana, dopo l'incontro con Jonh Elkann e Sergio Marchionne, ha rassicurato e avvertito: Mirafiori rimarrà centrale nella strategia del Lingotto, ma il dialogo tra azienda e sindacati deve pro-

seguire. Altre mobilitazioni si registrano intanto da parte della Fiom contro la disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici.

Secondo quanto riferito ai sindacati da Poletto nei giorni scorsi, la Fiat prevede una ripresa delle vendite da gen-

naio 2011. A Radio Vaticana il cardinale ha detto che «Mirafiori, mi è stato garantito, non viene assolutamente dimenticata o ridimensionata. Il problema però, è quello di guardare alla situazione mondiale, alla concorrenza, perchè se non c'è la capacità, la forza di essere competitivi, non si vendono auto».

L'arcivescovo ha inoltre sottolineato che «bisogna che ci sia un dialogo costruttivo e più collaborativo per il "governo delle fabbriche", loro (Marchionne ed Elkann, ndr) lo chiamano così: la fabbrica deve essere governata, ma non dal padrone scartando gli altri, ma insieme ai sindacati e agli operai. L'auspicio è che si possano trovare accordi condivisi che non mortifichino nessuno, che non cancellino diritti acquisiti, come la libertà di sciopero, ma che ci sia la

coscienza che la sfida è mondiale».

Sono intanto proseguiti anche ieri gli scioperi organizzati dai delegati Fiom contro la disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici annunciata da Federmeccanica. Secondo quanto riferisce il sindacato torinese, agitazioni si sono svolte nei due stabilimenti Romi (ex Sandretto) di Grugliasco e Pont Canavese, alla Federal Mogul di Cuor-

gnè e alla Savio di Collegno. «Il fatto che gli scioperi continuino - commenta Federico Bellono, segretario generale della Fiom di Torino - dimostra che, dopo la disdetta del contratto, la partita è tutt'altro che chiusa. L'altro ieri le agitazioni avevano coinvolto la Prima Industrie, azienda del presidente dell'Unione Industriale di Torino, Gianfranco Carbonato.

Alessandro Barbiero

FABI TORINO CONTRO BRE BANCA

«Buste paga leggere senza incentivi»

«Non basta spostare la sede a Torino per superare i problemi organizzativi di Bre Banca». È la denuncia della Fabi dopo l'assemblea dei lavoratori Bre di Torino che si è svolta ieri. Il sindacato parla di «forte senso di disagio tra i dipendenti» determinato dalle vicende dei casi Burani, Eutelia e Fondo Caiman, sia da una politica commerciale superficiale e aggressiva con forti pressioni alla vendita, come da una cavillosa burocrazia e da una scoordinata organizzazione interna, nonché da un sempre più marcato scollamento tra i vertici aziendali e i lavoratori».

Tale situazione di disagio, sottolinea la Fabi di Torino, «risulta particolarmente amplificata in Bre», soprattutto a causa di alcuni fattori. Tra questi, il sindacato indica «la profonda trasformazione che la banca sta vivendo, legata alla localizzazione territoriale a Torino con il trasferimento della direzione generale da Milano, che sarà attuata entro l'anno, l'instabilità dei vertici aziendali, la carenza di promozioni e le riduzioni salariali derivanti dall'azzeramento del sistema incentivante e dal mancato pagamento del premio aziendale di gruppo».

[a.l.ba.]

PAG. 11

L'INCHIESTA

IL CASO Allarme della Provincia: 7 edifici su 10 non in regola

Scuole troppo vecchie e piene di amianto Emergenza sicurezza

*Norme antincendio rispettate solo in 40 istituti
Ogni anno spesi 10 milioni. Ma non bastano*

Claudio Neve

→ Sono passati quasi due anni da quel tragico giorno del novembre 2008 in cui morì Vito Scafidi ma nelle scuole superiori di Torino e provincia l'emergenza sicurezza non è ancora terminata. Edifici vecchi, pieni di amianto e non in regola con le norme antincendio sono la difficile "eredità" raccolta dalla Provincia, che ha ricevuto gli stabili dai Comuni e che deve anche fare i conti con l'impossibilità di spendere i soldi necessari per rimmetterli a norma a causa del patto di stabilità.

Il punto della situazione è stato fatto ieri dall'assessore Umberto D'Ottavio e dal presidente Antonio Saitta a margine dell'inaugurazione del nuovo liceo di Sangarato.

D'Ottavio

In 6 scuole abbiamo trovato un controsoffitto come quello che ha causato la morte di Vito

«La Provincia - ha spiegato D'Ottavio - ha in carico 163 edifici che ospitano circa 85mila studenti di scuola superiore. Di questi, il 73% l'abbiamo ricevuto dai Comuni e si tratta di stabili vecchi che richiedono molta manutenzione e, di conseguenza, ingenti risorse».

Cominciamo con il dire che per fortuna un incidente come quello avvenuto al Darwin non si potrà ripetere. «Dopo quella tragedia - spiega l'assessore - abbiamo controllato tutti gli edifici e in sei abbiamo trovato un controsoffitto come quello che ha causato la morte di Vito Scafidi. Natural-

mente l'abbiamo immediatamente sostituito e ora non esiste più alcun rischio. Così come non esiste nessun problema strutturale». Le note dolenti sono altre. «Prima di tutto, gli edifici sono vecchi e quindi pieni d'amianto - continua D'Ottavio - e quindi necessitano di una bonifica radicale, in alcuni casi già effettuata e in altri no». Ma se l'amianto fa paura, il fuoco la fa ancora di più. «In questo momento solo 40 edifici sono in regola con le norme antincendio mentre per altri 50 abbiamo richiesto il certificato che ancora non è arrivato». Questo signifi-

ca che, nel migliore dei casi, in caso di incendio 73 scuole sono a rischio. Di fronte a questa situazione, la Provincia non sta certo a guardare. Ogni anno per la manutenzione degli edifici vengono spesi 10 milioni di euro e solo in questi giorni sono ben 70 i cantieri aperti nelle varie scuole dell'Ente. Ma servirebbe ben di più. Servirebbe, soprattutto, la possibilità di spendere i soldi necessari. «Non possiamo investire» lamenta Saitta - In cassa la Provincia ha 170 milioni di euro per appalti già eseguiti e non riusciamo a pagare chi ha già lavorato, una vera assur-

Saitta

In cassa abbiamo 170 milioni di euro per appalti già eseguiti e non riusciamo a pagare chi ha lavorato

dità. Il liceo intitolato a Scafidi è l'ultima scuola che si è realizzata sul nostro territorio, se il Governo non scioglie i vincoli del patto di stabilità non potremo più costruirne altre e per quelle esistenti ci dovremo limitare alla manutenzione ordinaria».

“Un grattacielo con lo sconto”

Lo studio Ai: parcella meno cara di quella pagata dal San Paolo

STEFANO PAROLA

PER il presidente del Piemonte, Roberto Cota, è ormai diventata un'ossessione: della parcella da 22 milioni pagata dalla Regione all'architetto Massimiliano Fuksas il governatore parla in quasi tutti gli interventi pubblici, citandolo come esempio di spreco della giunta Bresso. E dopo le precisazioni dell'architetto, a diradare i dubbi sulla maxi-parcella, interviene anche la Ai Engineering, la società torinese che, assieme al celebre architetto, fa parte del raggruppamento che nel 2001 si è aggiudicato il concorso, bandito dalla giunta Ghigo, per la progettazione del nuovo gratta-

I progettisti torinesi che collaborano con Fuksas: nessun costo elevato per i piemontesi

cielo della Regione. Punto per punto, Ai spiega a quanto ammonta il tanto contestato compenso. Elo fa «non per polemica, ma per chiarezza».

Punto primo: quanti soldi ha preso l'architetto e quanto le società torinesi? Il raggruppamento ha ricevuto 15,9 milioni per la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva. La Regione ha dovuto pagare il 20% di Iva, finita nelle casse dello Stato. All'interno della cordata, la somma è stata suddivi-

visa così: 8,9 milioni a Fuksas, 3,1 ad Ai Studio, 2,6 ad Ai engineering, 0,7 a Mannens-Tifs e 0,6 a Geodata. Quindi nelle tasche della "archi-star" sono finiti poco meno di 9 milioni, non di più. Il resto è andato ai torinesi.

Punto secondo: quei 15,9 milioni sono troppi? Il rappresentante legale di Ai, Florindo Bozzo, fa notare che l'edificio costerà 262 milioni e che quindi «l'incidenza sul totale è del 6,07%, in linea con le attività ordinarie di progettazione. Circa la metà di quanto viene corrisposto per opere analoghe all'estero e, in Italia, da operatori privati in Torino». Il riferimento è al grattacielo di Intesa Sanpaolo, per il quale sarebbe stata pagata ai progettisti (tra cui Renzo Piano) una parcella pari a circa il 15% del costo complessivo.

Non solo, ma Fuksas e Ai sostengono di aver fatto anche lo sconto. Perché i contratti siglati con la Regione sono tre: due a tariffa fissa, perché nel

2003 e nel 2006 non esisteva ancora il decreto Bersani che aboliva i minimi, e uno, firmato nel 2009, che prevedeva un ribasso del 25%. E una forte riduzione è stata applicata anche al piano urbanistico esecutivo per le aree Fiat-Avio e Oval. Quindi, sintetizza Fuksas, «il presidente Cota può utilizzare gli argomenti che vuole per fare campagna elettorale, ma tenga fuori me: non centro niente, faccio solo l'architetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. IV

SCUOLA

Il lavoro è precario ma nessun si muove

Tentoni (Pdl): «Su 400 insegnanti convocati per una cattedra, se n'è presentato solo uno»

MARCO TRAVERSO

Prima le lamentele, per la mancanza di posti di lavoro e di stabilità occupazionale. Poi, quando qualcuno, la Regione in questo caso, mette in atto qualcosa di concreto per venire incontro alle esigenze del territorio ecco che tutti questi precari magicamente spariscono. Lo fa notare il consigliere regionale del Popolo della libertà Roberto Tentoni che ha verificato personalmente l'esito della convocazione dei precari per la copertura di circa un centinaio di posti nelle scuole della provincia. Tentoni rivela che nei giorni scorsi a Torino un solo docente sui circa 400 convocati si è presentato presso l'Ufficio Scolastico Regionale per la chiamata che riguardava l'assegnazione di circa 100 posti di insegnante di sostegno ed essendo stato informato che in alcune scuole del Canavese non si sono ancora potuti coprire numerosi posti vacanti a causa del

la mancata accettazione da parte dei precari in graduatoria, esprime tutto il suo disappunto: «Mentre da più parti continuano le lamentazioni e intanto che si spremano i titoli sui tagli che minacciano il funzionamento delle scuole, viene praticamente disertata una chiamata per l'assegnazione di circa un centinaio di docenze di sostegno e, al tempo stesso, restano ancora vacanti cattedre da 16-21 ore settimanali, quindi quasi complete, in alcune scuole primarie del Canavese». Per Tentoni, «è una situazione quanto meno paradossale visto che da più parti si denuncia con enfasi l'esistenza di migliaia di lavoratori della scuola ancora precari dopo molti anni». Il consigliere regionale fa notare che «sembra tuttavia che per molti di loro sia meglio accettare il sussidio che guadagnarsi lo stipendio, salvo poi lamentare una situazione di incertezza lavorativa costante». La giunta regionale ha messo in campo un

provvedimento che fornirà al mondo della scuola circa 10 milioni di euro, consentendo di inserire, da metà ottobre, altre 350 persone circa fra docenti, operatori scolastici e personale amministrativo. «Mi pare comunque - prosegue Tentoni - che già l'assessore Cirio abbia concretizzato un obiettivo che, di fronte a questa situazione, diventa davvero irrinunciabile e cioè quello che sia data la facoltà ai dirigenti scolastici di selezionare e nominare sul loro territorio di riferimento il personale necessario alle attività scolastiche, in quanto le graduatorie attuali non sono più strumenti adeguati a garantire l'efficienza del sistema scolastico e un valido servizio alle famiglie». «Nei prossimi giorni - conclude Tentoni - verificherò personalmente che le risorse e le opportunità messe a disposizione dalla Regione con grande impegno possano essere utilizzate dalle istituzioni scolastiche in modo adeguato».

PAG. 5

il Giornale del Piemonte

Domenica 12 settembre 2010

CONTRO LE SPECULAZIONI

Il Comune mette sul piatto 13 milioni per acquistare la ThyssenKrupp

Niente case, uffici e negozi sulle ceneri della ThyssenKrupp. Per bloccare sul nascere qualsiasi possibilità di speculazione da parte di privati, la Città di Torino ha deciso di mettere le mani sull'area dove sorge la fabbrica nella quale il 6 dicembre del 2007 sette operai persero tragicamente la vita in un incendio. Un luogo, lo stabilimento di corso Regina Margherita, divenuto simbolo delle morti bianche. Ma non è questa la principale ragione che ha spinto il Comune a presentare una manifestazione di interesse (non ancora un'offerta vera e propria e dunque non vincolante) per l'acquisto della fabbrica che l'azienda tedesca ha deciso di chiudere dopo la tragedia. Stando alle dichiarazioni dell'assessore all'Urbanistica Mario Viano, l'obiettivo sarebbe innanzitutto impedire qualsiasi spe-

culazione sugli oltre 68mila metri quadri di terreno dove sorge la fabbrica ed evitare ogni tentativo di variazione della sua destinazione d'uso. Insomma, in corso Regina Margherita 400 non nasceranno eleganti loft o lussuosi uffici, ma un nuovo centro produttivo. In ballo ci sarebbe un investimento, da parte del Comune di Torino, di ben 13 milioni di euro. Ma nel futuro dell'area non c'è una nuova acciaieria, molto più probabilmente un polo tecnologico che nelle intenzioni dell'amministrazione comunale potrebbe fare da volano per il rilancio economico dell'area. Al momento, comunque, quel che è certo è che Palazzo civico ha già conferito il mandato a Finpiemonte Partecipazioni, che ha avviato le trattative prima del-

l'estate e che si prepara a proseguirle fin dai prossimi giorni. I tempi non saranno però molto stretti. Per la definizione di un accordo ci vorranno almeno un paio di mesi. E quella di Chiamparino non è l'unica manifestazione di interesse arrivata da Gabetti, agenzia a cui è stata affidato il compito di vendere l'area della ThyssenKrupp. Gli investitori interessati sarebbero già almeno un paio. A tutti, però, il Comune ha subito fatto sapere che è del tutto esclusa l'ipotesi di valutare possibili nuove destinazioni d'uso del terreno. Sicuramente una brutta notizia per chi magari già immaginava di trasformare i 68mila e 530 metri quadri di terreno su corso Regina Margherita in una grande zona residenziale. Unica concessione del Comune potrebbe riguardare la realizzazione di alcuni nuovi stabili sulle sponde della Dora.

[Rc]

PAG. 5